Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 52 (1980)

Heft: 2

Artikel: Rapporto del Consiglio federale sull'impiego delle formazioni meccanizzate del 3 dicembre 1979

Autor: Hürlimann / Huber

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246562

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Rapporto del Consiglio federale sull'impiego delle formazioni meccanizzate

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 180 1/1511

del 3 dicembre 1979

In data 3 dicembre 1979, il Consiglio federale rispondeva al postulato della Commissione militare del Consiglio nazionale tendente «a sapere se la concezione della difesa militare nazionale del 6.6.1966, conserva tutt'ora, nelle circostanze attuali, la sua validità per quello che riguarda l'impiego di formazioni meccanizzate, oppure se essa debba essere modificata».
Questo postulato era scaturito dalle divergenze di opinione espresse in occasione dell'inchiesta sui difetti del carro armato 68.
Il presente rapporto del Consiglio federale permette di dissipare i dubbi e di eliminare erronee interpretazioni in merito. Esso costituisce un documento basilare e vincolante per quanto attiene all'unità di dottrina sul piano tattico.
Per questo scopo, facendo nostra l'intenzione del Capo SMG Es, pubblichiamo il presente documento con l'intento di divulgarlo a un numero rilevante di ufficiali di lingua italiana.

(ndr)

1 La problematica

Nel suo rapporto del 17 settembre 1979, e più precisamente al numero 622, la Sotto-commissione nominata dalla Commissione militare del Consiglio nazionale per l'esame dei difetti del carro armato 68, presenta il *postulato* seguente:

«Il Consiglio federale viene invitato a presentare al Parlamento un rapporto sulla questione di sapere se la concezione della difesa militare nazionale, del 6 giugno 1966, conserva tutt'ora la sua validità nelle circostanze attuali per quello che riguarda l'impiego di formazioni meccanizzate oppure se essa debba essere modificata».

Per poter rispondere a questa domanda, occorre esaminare l'impiego dei nostri mezzi meccanizzati nel quadro della concezione generale.

2 La missione strategica dell'esercito e le sue conseguenze per la condotta del combattimento

Nel rapporto del 27 giugno 1973 sulla politica di sicurezza della Svizzera, la *missione dell'esercito* in caso di conflitto bellico è stata definita nel modo seguente:

«In caso di aggressione:
- *l'esercito difende il territorio svizzero dal confine;*
- *impedisce all'avversario di raggiungere i suoi obiettivi operativi;*
- *conserva almeno una parte del nostro territorio sotto la sovranità della Confederazione (n. 544)».*

Dato che, a suo tempo, il Parlamento aveva preso atto del rapporto sulla politica di sicurezza e l'aveva anche approvato, bisogna presupporre che l'esercito deve oggi essere in grado di assolvere questa sua missione e dovrà pure esserlo in futuro. Il suo compito principale dovrà comunque essere quello di *impedire all'avversario di raggiungere i suoi obiettivi operativi.*
Obiettivi operativi dell'avversario possono essere quello di aprirsi con la forza il varco attraverso il nostro territorio, oppure quello di occupare il nostro Paese. Per impedire operazioni del genere, occorre innanzitutto contrastare all'aggressore l'accesso ai punti nevralgici delle vie di comunicazione ed a quei grandi spazi aperti che gli permettano lo spiegamento dei suoi mezzi terrestri ed aerei. Questo risultato può essere ottenuto a due sole condizioni:

— il controllo dei settori chiave, cioè di quel terreno che l'aggressore deve occupare se vuole sviluppare la sua manovra;
— l'intervento dei mezzi mobili e dotati di elevata potenza di fuoco in quei settori che si prestano favorevolmente per le operazioni delle formazioni meccanizzate.

Di conseguenza, dobbiamo essere in grado di far fronte ad attacchi, portati da qualsiasi direzione, mediante l'azione coordinata delle nostre forze impiegate in modo statico e di quelle operanti mobilmente. Per raggiungere questo scopo, è indispensabile poter disporre di mezzi meccanizzati in numero sufficiente.
È questa la ragione per la quale la *difesa combinata* costituisce la nostra principale forma di combattimento. Essa si basa su di uno scaglionamento in profondità delle nostre forze e sullo sfruttamento al massimo grado possibile di tutti gli ostacoli naturali e artificiali. Il combattimento viene condotto lungo le direttrici principali. La coesione fra i singoli corpi d'armata è assicurata dal dominio sulle zone operative chiave. La disponibilità delle riserve operative costituisce la premessa principale necessaria per conservare la libertà d'azione e per creare dei centri di gravità a livello operativo.

3 Le condizioni del combattimento

La condotta del combattimento da parte di un possibile avversario

L'avversario modernamente equipaggiato conduce il suo attacco su di un *fronte molto largo* ed in profondità, sfruttando tutte le direttrici che gli permettano una penetrazione. Se il difensore opera con un dispositivo statico, l'aggressore tenterà di aggirare quest'ultimo. Dopo aver lanciato attacchi a sorpresa da di-

verse direzioni, esso riunirà le sue colonne, penetrate in profondità nel dispositivo difensivo, per utilizzarle in azioni massicce.
Questi attacchi, condotti da forze meccanizzate il cui elemento principale è costituito da battaglioni con 30-40 carri da combattimento, sono rinforzati mediante l'appoggio fornito da elicotteri d'attacco. Carri ed elicotteri costituiscono il binomio decisivo per le sorti del combattimento moderno. Mediante la concentrazione del fuoco delle armi d'appoggio, eventualmente completato dall'impiego di aggressivi chimici, oppure di armi nucleari tattiche, si aprono delle brecce nello schieramento difensivo avversario, in modo da facilitare lo sfondamento operato dalle forze meccanizzate. Contemporaneamente, possono essere lanciate anche operazioni con truppe aerotrasportate contro obiettivi situati in profondità maggiore.

La zona di combattimento

L'*altopiano svizzero* offre evidenti possibilità di spiegamento alle formazioni meccanizzate. La struttura del terreno, i corsi di fiumi e torrenti e le numerose zone urbane limitano però fortemente la coesione delle azioni di grande ampiezza. Tuttavia, in parecchi settori sono possibili operazioni di formazioni di blindati, che possono andare dagli effettivi di un battaglione a quelli di un reggimento (cioè da 30 a 90 carri da combattimento), come pure azioni a grande raggio eseguite da truppe aviosbarcate.

I nostri mezzi

La prima conclusione che possiamo trarre da queste constatazioni, è che ci occorrono mezzi blindati in grado di opporsi con successo a forze nemiche dotate di dozzine di carri da combattimento e operanti nei suddetti settori.
La quantità dei mezzi che dovremo impiegare, in ogni singolo caso, dipenderà dalle perdite inflitte all'aggressore dalle difese anticarro della nostra fanteria durante i combattimenti preliminari. È in ogni caso fuori discussione l'impiego di forze inferiori a quelle di un battaglione. Anzi, nella maggior parte dei casi, occorreranno addirittura reggimenti. Non si può nemmeno escludere che possa divenire necessario l'intervento simultaneo in settori adiacenti, oppure di uno dopo l'altro nello stesso settore, dei due reggimenti di blindati di una divisione meccanizzata. Queste formazioni dovranno essere appoggiate dall'artiglieria semovente e dai mezzi del genio e dovranno disporre di una copertura aerea.
In considerazione della minaccia, delle caratteristiche della zona di combatti-

mento e delle esigenze già descritte, dobbiamo porci *due domande fondamentali:*

— dispongono le nostre formazioni meccanizzate della mobilità necessaria, in modo da poter intervenire in tempo al punto giusto?
— sono esse abbastanza *efficienti* per poter combattere con successo contro forze nemiche modernamente armate?

Oggigiorno, una simile valutazione è possibile confrontando fra loro i carri da combattimento che equipaggiano, attualmente e nel prossimo futuro, il grosso delle forze blindate degli eserciti stranieri. Ma questi carri verranno però gradatamente sostituiti da altri tipi più moderni ed efficienti nel corso del presente decennio. Il nostro fabbisogno per la fine degli anni 80 è definito nel quadro della pianificazione a lunga scadenza. Un rapporto in merito verrà presentato al momento opportuno.

4 La mobilità delle nostre formazioni meccanizzate

Premesse

Affinché l'impiego delle formazioni meccanizzate abbia successo, occorre innanzitutto che esse siano in grado di effettuare i loro spostamenti in condizioni favorevoli. La loro mobilità non deve poter essere limitata prematuramente da azioni nemiche oppure dalle sfavorevoli condizioni del terreno. Conviene perciò:

— disporre queste formazioni in modo che non possano venire bloccate già all'inizio del combattimento, ma, allo stesso tempo, che non siano troppo lontane dal loro settore operativo;
— scegliere le zone di prontezza in modo che le formazioni possano uscire seguendo itinerari diversi e siano perciò in grado di spostarsi su largo fronte;
— garantire uno svolgimento senza ostacoli agli spostamenti, grazie ad un'intelligente scelta dei diversi gradi di prontezza e badando a mantenere liberi gli itinerari di movimento;
— nei casi in cui la zona di prontezza e quella d'impiego siano lontane l'una dall'altra, occupare una base di partenza già riconosciuta e preparata in precedenza e situata nelle vicinanze della zona d'impiego;
— assicurare la *protezione terrestre* (mediante granatieri di carri armati) durante gli spostamenti e la preparazione all'attacco, eliminare eventuali ostacoli (mediante zappatori di carri armati) e provvedere alla *copertura aerea;*
— prendere tutte le misure necessarie in modo da garantire che la marcia d'av-

vicinamento alla zona d'impiego possa svolgersi nelle condizioni più favorevoli. Infatti, è proprio in questa fase che le formazioni meccanizzate sono particolarmente vulnerabili, poiché i loro elementi sono scaglionati in profondità e le loro colonne di marcia sono strette. La loro base d'attacco è più stretta della base di partenza e permette quindi solo un breve periodo di attesa. Quindi, se possibile, essa dev'essere attraversata senza fermata.

Prima che abbia inizio l'ultima fase del movimento, occorre quindi, da una parte assicurare la protezione terrestre della marcia e dall'altra, garantire l'uscita dalla base d'attacco mediante elementi (granatieri e zappatori) scaglionati in avanti. L'*artiglieria semovente,* grazie alla sua mobilità, è in grado di seguire da vicino le formazioni attaccanti. Essa occupa postazioni di tiro avanzate, dalle quali è in grado di appoggiare efficacemente ed in profondità l'azione già prima del suo inizio.

Premessa essenziale per garantire la mobilità delle formazioni meccanizzate è un'efficace *copertura aerea.* La difesa contraerea leggera può essere impiegata per la protezione dei punti nevralgici della rete delle comunicazioni.

Gli attacchi aerei diretti, inoltre, possono essere combattuti fino alla distanza di 1000-1500 m mediante i cannoni DCA da 20 mm dei carri granatieri. La contraerea media (cannoni binati da 35 mm) serve per la protezione in condizioni di staticità ed è quindi in grado di proteggere le formazioni meccanizzate quando si trovano nella zona di prontezza ed all'inizio dei loro movimenti. In certi casi particolari, sempre che i pezzi possano essere portati nelle vicinanze della zona operativa con almeno 6 ore di anticipo sulle formazioni meccanizzate che devono proteggere, la contraerea media può contribuire alla copertura aerea anche nelle prime fasi della battaglia.

Fra tutti i mezzi bellici di cui disponiamo attualmente, solo gli *aerei del tipo TIGER* sono in grado di assicurare la copertura aerea durante tutte le fasi di un'azione condotta da truppe meccanizzate. L'autonomia di combattimento di questi aerei è però limitata; inoltre, il numero ristretto di apparecchi di cui disponiamo attualmente non permette di offrire copertura aerea a più di un corpo d'armata alla volta.

I *caccia del tipo MIRAGE* sono previsti innanzitutto per l'intercettazione di aerei nemici a grande altezza. Siccome questi caccia hanno generalmente compiti di difesa generale dello spazio aereo, essi non potranno contribuire che in misura limitata alla copertura aerea.

Conseguenze per la condotta del combattimento

— Le nostre formazioni meccanizzate dispongono dei mezzi necessari per potersi difendere contro azioni terrestri del nemico. Nella zona di prontezza, esse possono difendersi dagli attacchi aerei applicando misure di protezione passiva, oppure autodifendendosi con le mitragliatrici dei carri armati e con i cannoni DCA da 20 mm dei carri granatieri o con le armi contraeree leggere e di medio calibro.
— Esse sono però particolarmente *vulnerabili* durante la *fase di movimento.* Finché dovremo arrangiarci con i mezzi attualmente disponibili, converrà *effettuare nottetempo i grandi spostamenti dei reggimenti di blindati fuori dalla zona di combattimento* e limitare il loro *impiego* a quelle azioni, nelle quali la distanza fra zona di prontezza e quella d'impiego non superi i *10-20 km.*
— Comunque, distanze d'impiego ridotte sono ovvie nel caso dei battaglioni destinati alla reazione immediata e facenti parte delle divisioni da campagna, cosicché il loro impiego non presenta difficoltà particolari.
— L'adozione dell'apparecchio SKYGUARD di direzione del tiro delle batterie della difesa contraerea media migliorerà notevolmente l'efficacia di queste armi e permetterà di aumentare ulteriormente il grado di protezione fornito alle formazioni meccanizzate durante le fasi statiche.
— L'acquisto di una *seconda serie* di *apparecchi del tipo TIGER* renderebbe possibile la protezione contemporanea di due corpi d'armata.
— L'introduzione di *missili contraerei,* prevista nel concetto direttivo-esercito 80, assicurerebbe una modalità ottimale ai nostri 6 reggimenti di blindati e, di conseguenza, la possibilità di sfruttare interamente la loro efficienza bellica.

Integrazione delle formazioni meccanizzate

Poiché gli aerei di cui disponiamo attualmente permettono solo una copertura parziale delle formazioni meccanizzate, sorge la questione riguardo al livello al quale queste debbano essere integrate, affinché possano dare il miglior rendimento.
Per principio, la disponibilità di *riserve operative,* cioè di reggimenti blindati subordinati direttamente al comandante del corpo d'armata di campagna, costituisce una premessa essenziale per garantire la libertà d'azione a questo livello. Di conseguenza, bisognerà evitare di rinunciarvi senza ragioni imperative. In

pratica, la decisione dipende in massima parte dall'estensione e dalla configurazione del terreno del settore operativo. Quantunque attualmente l'equipaggiamento a nostra disposizione ci costringe a limitare a distanze relativamente corte le azioni delle nostre formazioni meccanizzate, le condizioni ambientali nelle quali vengono impiegati i nostri corpi d'armata, permettono in molti casi di *decentralizzare le riserve operative nelle zone di prontezza,* in modo che è possibile farle intervenire in tempo nei settori più importanti della zona operativa. Se però queste premesse non esistono, spetta al comandante di corpo d'armata decidere se deve subordinare, per precauzione, una parte della sua divisione meccanizzata ad una divisione da campagna. Ciò, naturalmente, a scapito della sua libertà d'azione.
La soluzione di questo problema non esige però necessariamente una modifica dell'organizzazione dell'esercito: essa può essere trovata in una ristrutturazione delle forze per adattarle alla situazione.
Sarebbe comunque prematuro apportare dei cambiamenti all'organizzazione dell'esercito, almeno finché non sono state prese decisioni in merito ai progetti concernenti il rafforzamento della nostra copertura aerea.
Il fatto di disporre di formazioni meccanizzate a livello operativo oppure a livello tattico non modifica in alcun modo il principio della nostra difesa combinata.

5 L'efficienza dei nostri mezzi meccanizzati in combattimento

Caratteristica e valutazione

— Nel quadro della nostra condotta del combattimento nella regione dell'altopiano, le formazioni meccanizzate costituiscono l'*elemento dinamico della difesa combinata.* Inoltre, esse sono gli unici mezzi di cui disponiamo *in grado di intervenire immediatamente contro truppe aviosbarcate* fuori dai settori sotto il controllo della fanteria.
— Il *carro da combattimento* costituisce l'*arma principale* delle formazioni meccanizzate. Le sue caratteristiche principali sono la potenza di fuoco, la corazzatura, la mobilità e la manovrabilità.
— Il miglior modo di sfruttare queste caratteristiche è quello d'impiegare i carri da combattimento in *azioni offensive* condotte da gruppi di combattimento meccanizzati. Conformemente alla nostra concezione, queste azioni sono rappresentate dalla reazione immediata e dal contrattacco.

— Affinché azioni del genere possano avere speranze di successo, occorre che le prestazioni e le qualità essenziali dei nostri carri siano uguali a quelle dei carri nemici.
— I carri da combattimento che non soddisfano più queste esigenze mantengono però ancora un alto valore bellico se impiegati come *mezzi anticarro mobili.* È per questa ragione che essi sono utilizzati nel dispositivo di difesa combinata dei reggimenti di fanteria.
— Quest'altro modo d'impiego del carro da combattimento presenta però lo svantaggio di limitarne notevolmente le possibilità d'uso. Questi carri non sono perciò più in grado di influire sul combattimento ai livelli superiori.
— Nel quadro della nostra attuale organizzazione militare, i carri armati 61 e 68 sono previsti per l'*impiego primario di carri armati per la reazione immediata.* I blindati più vecchi, del tipo 55/57 Centurion, sono invece previsti per l'*impiego secondario,* cioè come *mezzi di difesa mobile anticarro.* Essi sono perciò assegnati ai battaglioni di blindati tipo C delle divisioni da campagna.
— La conclusione che si trae da queste considerazioni è che la concezione attualmente valida esige la disponibilità di una *quantità sufficiente di blindati per la reazione immediata.*
— Per quanto concerne la questione di sapere se i carri attualmente disponibili soddisfano le condizioni richieste per la reazione immediata, noi dobbiamo partire dalla presa di posizione della Sotto-commissione del carro armato 68, secondo la quale *i difetti principali che presenta questo sistema d'arma potranno essere eliminati entro scadenze ragionevoli.*
— Ma se questa premessa, contrariamente alle previsioni, non dovesse poter essere realizzata, le possibilità d'impiego del nostro carro armato 68 come mezzo per la reazione immediata risulterebbero sensibilmente ridotte. Infatti, in tal caso, l'impiego di questo carro dovrebbe essere limitato alle azioni su terreno favorevole e per le quali sarebbe indispensabile l'appoggio delle postazioni difensive della fanteria.
— Se invece le misure adottate per l'eliminazione dei difetti dovessero dare i risultati positivi previsti, allora il nostro carro per la reazione immediata sarà in grado di sostenere il confronto, a parte qualche minima limitazione, con i tipi di blindati che costituiscono attualmente il *grosso degli effettivi corazzati* degli eserciti stranieri. Il maggior inconveniente del carro armato 61 è costituito dal fatto che esso non è dotato di stabilizzatore. Per ciò che concerne l'efficienza bellica del carro armato 68, essa è stata valutata a fondo dalla ci-

tata Sotto-commissione della Commissione militare del Consiglio nazionale.

— Le *misure atte ad aumentare l'efficienza bellica,* di prossima adozione (munizionamento a freccia, montaggio di un impianto di direzione del tiro semplice sul carro 68 e di un più efficiente dispositivo di mira sul carro 61), aumenteranno certamente le probabilità di successo in combattimento dei nostri blindati.

— Concludendo, bisogna far notare che le nostre truppe meccanizzate possono senz'altro compensare *alcune deficienze di questi sistemi d'arma,* se sfruttano a fondo e logicamente il fatto di *combattere in zona che conoscono,* di potersi *preparare accuratamente* al combattimento e di poter utilizzare la loro *conoscenza del terreno.* Descrivendo le forme di combattimento, converrà perciò tener conto di questo elemento importante, vale a dire del fatto di poter combattere sul proprio territorio. Converrà pure tener presente che, anche se il continuo perfezionamento dei blindati stranieri ne migliora le prestazioni sotto vari punti di vista, il nostro terreno ne limiterà comunque l'impiego.

La reazione immediata

La reazione immediata, come *forma particolare dell'attacco,* è stata introdotta nella nostra dottrina tattica al momento della costituzione delle nostre divisioni meccanizzate e della definizione del concetto della difesa combinata. Le *esperienze* fatte finora hanno dimostrato che, nella nostra zona di combattimento, le reazioni immediate devono avvenire su distanze relativamente brevi e sfruttando al massimo il terreno. Queste azioni devono essere normalmetne effettuate da reggimenti o battaglioni blindati rinforzati. Le funzioni principali delle divisioni meccanizzate sono: l'addestramento delle formazioni, la pianificazione del loro impiego, nonché la coordinazione e l'appoggio delle singole azioni.
Che la Sotto-commissione «carro armato 68» abbia riscontrato una certa incertezza e opinioni divergenti in merito alla realizzazione della reazione immediata, è probabilmente imputabile al fatto che le direttive concernenti l'impiego delle formazioni meccanizzate non sono ancora state adattate completamente alle suddette esperienze fatte. Questo lavoro è però in corso di esecuzione.
La descrizione della reazione immediata, qui appresso, mostra in che modo verrà realizzata «l'unité de doctrine». Essa prova pure che quantunque il concetto originale abbia subìto delle modifiche, i principi fondamentali sono però rimasti inalterati.

a) La pianificazione

La *pianificazione dev'essere semplice* e deve porre pochi problemi di coordinazione fra truppe meccanizzate e fanteria. Questo è possibile solo impiegando i blindati in quei settori dove il loro uso è soggetto a poche condizioni.
Vi sono tre soluzioni possibili:

— Reazione immediata davanti ad un dispositivo difensivo della fanteria. Gli svantaggi principali sono costituiti dal fatto che la formazione impegnata nella reazione immediata ha uno o ambedue i suoi fianchi scoperti e che l'avversario attaccato viene toccato in maniera minima dai mezzi offensivi della nostra fanteria.

— Reazione immediata dietro un dispositivo difensivo della fanteria. Questa soluzione permette di combattere contro un avversario già indebolito. La fanteria non viene però alleggerita nel suo compito. Inoltre, vi è la possibilità che il nemico getti nella battaglia una seconda formazione blindata. L'effetto della sorpresa viene così a mancare.

— Reazione immediata all'interno del dispositivo della fanteria. Questo metodo permette alla fanteria di coprire ottimalmente, durante l'azione, la formazione attaccante e di appoggiarne il combattimento in modo efficace. I problemi di coordinazione sono però più complessi che non nei casi precedenti.

Con la nostra dottrina di combattimento, è il terzo metodo che offre, in fin dei conti, le migliori probabilità di successo.

b) La preparazione

Non appena pianificata, occore preparare la reazione immediata. Si tratta di organizzare l'*impiego della formazione nel terreno* e la *coordinazione* della condotta del combattimento.
Per ciò che riguarda il primo compito, occorre assegnare il settore esatto per la base di partenza. Bisogna procedere alla ricognizione delle vie di avvicinamento e, compito essenziale, determinare i settori di sbocco delle truppe nella zona d'impiego ed il comportamento di quest'ultime durante il combattimento. A questo scopo, occorre:
— battezzare il terreno;
— determinare le distanze più favorevoli per il tiro dei nostri blindati;

— fissare le relative postazioni di tiro;
— stabilire le direttrici d'avanzata che permettono di trarre il maggior vantaggio dalla configurazione del terreno e dalla vegetazione;
— assegnare i loro settori ai singoli elementi combattenti.

Le *misure di coordinazione* hanno come obiettivo la coesione fra le varie armi coinvolte nel combattimento e di permettere una condotta flessibile mediante l'elaborazione di piani di fuoco. Inoltre, si tratta di assicurare la cooperazione fra gli elementi statici e quelli delle truppe direttamente partecipanti alla reazione immediata e delle truppe vicine.

La preparazione minuziosa delle reazioni immediate permette di creare vantaggiose premesse per l'impiego dei nostri blindati. Le soluzioni adottate devono essere semplici. Per regola generale, non bisognerebbe prevedere, all'inizio, più di due o tre reazioni immediate per ciascuna formazione meccanizzata.

c) L'addestramento

In tempo di pace, bisognerà accontentarsi, nella maggior parte dei casi, di compiere esercizi di preparazione con i quadri, limitandosi al semplice impiego di autoveicoli leggeri dotati di apparecchi di telecomunicazione. In *servizio attivo* dovrebbe essere possibile, in molti casi, di effettuare l'addestramento con le formazioni al completo e con i veicoli cingolati in dotazione.

L'addestramento a queste azioni sarà facilitato se è sempre la stessa formazione meccanizzata a cooperare con una data unità di fanteria. Molte reazioni immediate possono essere preparate già in tempo di pace. Alcune piazze d'armi offrono la possibilità, entro certi limiti, di effettuare *esercitazioni pratiche* a livello di compagnia e di battaglione. Il combattimento può essere eseguito mediante l'uso di simulatori di tiro e di munizione a traccia luminosa. Anche se in questo genere di esercitazioni nel terreno la realtà del combattimento può essere rappresentata solo in maniera approssimativa, è possibile invece praticare in maniera abbastanza reale la cooperazione necessaria durante lo svolgimento dell'azione.

Per poter sfruttare a fondo le capacità effettive dei nostri blindati occorre però che conducenti e puntatori vengano addestrati in modo perfetto. A questo servono le installazioni di simulatori delle scuole, che sono fra le più moderne d'Europa. La cooperazione fra la fanteria ed i blindati può essere esercitata su piazze d'esercizio idonee, fino a livello di battaglione. Inoltre, nel corso di questi ultimi anni, si è potuto dimostrare che è possibile organizzare esercitazioni

pratiche di impiego, condotta e mobilità dei reggimenti di blindati sulla rete stradale del nostro Altopiano.
Possiamo perciò constatare che, grazie ai moderni mezzi d'istruzione disponibili, è possibile addestrare le nostre truppe meccanizzate in condizioni molto vicine a quelle reali. Limiti più severi esistono però per l'addestramento al combattimento delle armi combinate (interarmi).
A questo proposito, non bisogna però dimenticare che anche la fanteria ha raramente la possibilità di effettuare esercizi fra formazioni nella loro reale zona d'impiego e con munizione a palla.

d) Lo svolgimento della reazione immediata
Premessa

Il successo di una reazione immediata richiede:
— la scelta di un terreno favorevole;
— la presenza di un dispositivo di fanteria capace di proteggere, eventualmente anche di appoggiare le forze impegnate nella reazione immediata;
— un'efficiente organizzazione d'informazione, in grado di fornire notizie veramente di attualità;
— la disponibilità di tutte le armi al momento in cui scatta l'azione;
— la preparazione preliminare dei mezzi logistici;
— una truppa bene addestrata.

La fase iniziale del combattimento

Il momento in cui deve iniziare la reazione immediata dipende dagli effettivi delle forze nemiche che sono riuscite a penetrare nella zona dove viene preparato il nostro attacco. È in effetti essenziale, che il nemico venga attaccato prima che le sue forze siano superiori alle nostre. Questa prima fase del combattimento determina in gran parte le successive fasi dell'azione. Occorre appunto che il nemico venga sorpreso dalla massa del nostro fuoco prima che possa reagire e mentre è ancora in movimento. Affinché questo sia possibile, è necessario che i nostri mezzi blindati possano aprire per primi il fuoco da postazioni riconosciute in precedenza.
Questo metodo dell'*«intercettazione preparata»* è quello che valorizza maggiormente i nostri carri armati, dando loro anche buone probabilità di successo nel proseguimento dell'azione.
Questo non esclude naturalmente che possano essere adottate altre misure, se

esse offrono migliori probabilità di successo. Secondo il comportamento nemico e secondo le condizioni del terreno, può essere magari meglio attaccare direttamente dalla base d'attesa.
I *granatieri di carri armati* assicurano la protezione dei blindati e combattono i veicoli di trasporto delle truppe avversarie.
L'*artiglieria semovente,* subordinata, partecipa alla fase iniziale del combattimento, appoggiando le forze meccanizzate, badando specialmente a neutralizzare le armi anticarro avversario e sbarrando con tiro d'interdizione la zona in cui si svolge la reazione immediata.
Essa deve svolgere questo compito anche durante le successive fasi dell'azione.
La *difesa contraerea leggera* provvederà in particolare alla protezione delle postazioni di tiro dei semoventi. Anche i cannoni da 20 mm dei carri granatieri offrono una certa protezione in caso di attacchi aerei diretti da bassa quota. Se è disponibile, anche la *difesa contraerea media,* permetterà di creare una copertura aerea almeno durante la fase iniziale dell'azione. L'*aviazione* appoggia il combattimento delle formazioni meccanizzate con interventi contro le forze nemiche che si trovano fuori portata dell'artiglieria semovente. Essa copre inoltre le nostre formazioni del secondo scaglione, previste per la reazione immediata.

Il proseguimento della reazione immediata

La descrizione di questa prima fase non deve far dimenticare che, grazie alla loro potenza di fuoco, alla loro mobilità ed alla loro corazzatura, le nostre formazioni meccanizzate devono attaccare brutalmente e con impeto.
La fase iniziale, che deve essere di breve durata, serve quindi a creare le condizioni favorevoli per il proseguimento in forma aggressiva della reazione immediata. La formazione meccanizzata deve progredire da uno scompartimento all'altro del terreno, senza perdere tempo e sfruttando sempre a fondo la propria potenza di fuoco e la propria mobilità, in maniera che nessun «tempo morto» possa rompere *lo slancio dell'azione.* I carri da battaglia vanno ad occupare successivamente delle postazioni di tiro situate in profondità nel settore, sempre sfruttando abilmente le possibilità offerte dal terreno. Essi, se possono, devono evitare di arrestarsi su terreno aperto per sparare. Se la prima fase dell'azione era «un'intercettazione preparata», nel caso del proseguimento della reazione immediata si tratta dell'impiego del metodo dell'«intercettazione improvvisata», il quale non esclude però di trarre tutto il vantaggio possibile dai preparativi effettuati su tutta la profondità della zona della reazione immediata.

I *granatieri di carri armati* accompagnano i blindati e sono pronti a proteggere dagli eventuali attacchi di sorpresa sui fianchi dell'azione, condotti dalla fanteria meccanizzata nemica. Gli *zappatori di carri armati* avanzano assieme ai granatieri e hanno il compito di garantire la mobilità dei blindati, creando passaggi nei punti difficili e togliendo gli ostacoli che si trovano lungo le direttrici d'attacco. Il fuoco delle *armi d'appoggio* viene impiegato allo stesso modo che nella prima fase. I cannoni della difesa contraerea non possono però più fornire la copertura aerea; quest'ultima dovrebbe essere assicurata da missili terra-aria e durante tutta l'azione. Inoltre, una volta entrate in contatto con l'avversario, le nostre forze potranno usufruire di un certo grado di protezione indiretta dagli attacchi aerei nemici.

Il comportamento alla fine della reazione immediata

Lo scopo della reazione immediata è quello di *annientare,* sia il *nemico* che è penetrato nel dispositivo, sia quello aviosbarcato dietro le nostre linee.
Spesso è impossibile stabilire in anticipo l'obiettivo finale della nostra azione, poiché le intenzioni dell'avversario possono essere riconosciute solo mano a mano che la sua offensiva si sviluppa. Di questo fatto si tiene però conto, dato che i singoli componenti delle nostre forze che effettuano la reazione immediata sono in grado di applicare metodi vari di combattimento durante l'azione (fuoco di sorpresa, imboscata, combattimento d'incontro, attacco con obiettivo limitato, inseguimento, combattimento temporeggiante, sganciamento). Il comandante della formazione decide quando terminare il combattimento secondo i risultati ottenuti. Presa la decisione, egli può ricondurre la formazione in una zona di prontezza, oppure può prepararla ad una nuova azione, oppure, eccezionalmente, impiegarla per intercettare sul posto un nuovo attacco di blindati nemici.
Se i metodi descritti in precedenza vengono applicati correttamente, in particolare quello che riguarda lo spostamento rapido dalle postazioni di tiro iniziali a quelle successive, le nostre formazioni blindate sono in grado di resistere con successo ad un avversario equipaggiato con mezzi moderni e, se necessario, anche di compensare certe deficienze dei nostri carri armati.

Il contrattacco

La differenza principale fra la reazione immediata ed il contrattacco risiede nell'obiettivo che si vuole raggiungere. Infatti, se con la reazione immediata la

conquista del terreno ha un'importanza secondaria, il contrattacco ha invece proprio lo scopo di costringere l'avversario ad abbandonare terreno.
Conquistare terreno vuol dire occuparlo. Questo è, in particolare, compito dei granatieri di carri armati, i quali hanno quindi una parte determinante in questo tipo di combattimento. È appunto questa la differenza principale fra contrattacco e reazione immediata. In entrambi i casi, il modo di combattere dei mezzi blindati è lo stesso; nel contrattacco, però, i granatieri vengono spesso impiegati alla testa della formazione attaccante, in modo che possano rastrellare il terreno riconquistato, sotto il tiro di copertura dei propri blindati. L'azione si svolge quindi più lentamente.
Il confronto fra la reazione immediata ed il contrattacco mostra che quest'ultimo non esige prestazioni maggiori dai carri da combattimento.

Il combattimento difensivo

L'impiego delle formazioni meccanizzate per compiti difensivi deve costituire un'eccezione alla regola. Infatti, in tale ruolo le loro qualità specifiche vengono svalutate. Può però succedere che gli avvenimenti impongano un comportamento difensivo, ciò che può verificarsi se una formazione meccanizzata viene attaccata mentre si trova ancora nella sua zona d'attesa, oppure alla fine di una reazione immediata o di un contrattacco.
La pressione nemica può continuare a sussistere anche dopo che un'azione è stata portata a termine con successo. Si tratta perciò di impedire al nemico di progredire ulteriormente, nonché di guadagnare il tempo necessario alla fanteria per attestarsi su posizioni favorevoli, in modo da poter assumere i compiti d'interdizione provvisoriamente affidati alle truppe meccanizzate. Quest'ultime svolgono la loro missione difensiva secondo i principi della difesa combinata e sfruttando specialmente la loro mobilità anche in questa situazione.
Questo genere di combattimento non dovrebbe porre problemi particolari alle formazioni meccanizzate.

Il combattimento ritardatore

Il combattimento ritardatore costituisce un tipo di difesa combinata limitata nel tempo e la cui durata è fissata in modo impegnativo. I suoi elementi sono quindi la difesa ed i contrattacchi strettamente limitati nello spazio. Le regole già enunciate per la combinazione della potenza di fuoco e della mobilità rimangono immutate nella loro validità.

Si può perciò affermare che, per analogia, le nostre formazioni meccanizzate possono essere senz'altro impiegate anche per questo tipo di combattimento.

6 Conclusioni finali

L'obiettivo operativo

Conformemente alla missione che gli è affidata nel quadro della nostra *politica di sicurezza,* l'esercito deve innanzitutto *impedire* ad un potenziale nemico di raggiungere i suoi *obiettivi operativi.* L'unico modo di raggiungere questo scopo è di condurre un *combattimento dinamico, che sia pure coerente a livello operativo,* come esso è descritto nella concezione del 1966. È perciò indispensabile poter disporre di una quantità adeguata di mezzi blindati.

Valutazione delle formazioni meccanizzate

Le due domande relative all'impiego delle nostre formazioni meccanizzate, e cioè:
— quella concernente la manovrabilità e
— quella dell'efficienza sul campo di battaglia,
ricevono le risposte seguenti.

a) La mobilità

La *mobilità operativo/tattica* dipende innanzitutto dall'*ampiezza della copertura aerea* possibile. Lo stato attuale del nostro armamento ci obbliga a limitare le operazioni delle nostre formazioni meccanizzate ad *azioni che esigono spostamenti relativamente corti* (fino ad una ventina di km). È quindi necessario l'acquisto di altri *mezzi di copertura aerea,* in modo da poter aumentare la manovrabilità e la mobilità, e quindi la libertà d'azione a livello operativo, delle forze meccanizzate.

b) L'efficienza in combattimento

Per ciò che concerne l'efficienza in combattimento, si può constatare che:
— Una volta *eliminati i difetti principali del carro armato 68,* le formazioni meccanizzate saranno in grado di far fronte ad un avversario equipaggiato modernamente e di assolvere la missione loro affidata nel quadro della nostra attuale dottrina.

— Lo *sfruttamento intelligente e logico dei vantaggi derivanti dal fatto di combattere sul proprio territorio* (pianificazione e preparazione accurate, conoscenza del terreno) permettono loro di battersi con buone probabilità di successo contro tutti i tipi di blindati che costituiscono, attualmente, il grosso degli effettivi degli eserciti stranieri.
— I *miglioramenti previsti per aumentare l'efficienza bellica* del carro in questione dovrebbero permetterne l'impiego per le operazioni di reazione immediata fino verso la fine degli anni ottanta.

L'impiego delle formazioni meccanizzate

— Sulla base delle constatazioni fatte, *non vi è alcun motivo* di cambiare in maniera fondamentale la nostra dottrina sull'impiego delle formazioni meccanizzate a livello operativo e tattico.
— La *reazione immediata,* che costituisce il modo più efficace per impiegare le forze meccanizzate, sembra essere una soluzione eseguibile e promettente, a condizione che venga effettuata secondo le regole enunciate in precedenza.
— I principi in vigore durante i primi anni della concezione 66 e concernenti il modo di esecuzione delle reazioni immediate, sono stati *modificati* sulla base delle esperienze fatte.
Occorre ora adattare alle condizioni attuali i relativi regolamenti e ciò allo scopo di evitare incertezze e differenze di opinione fra i comandanti di truppa. Questo lavoro è ora in via d'esecuzione.

Prospettiva

Se vogliamo che questa dottrina rimanga valida fino *alla fine degli anni ottanta,* e ciò malgrado la continua evoluzione della tecnologia militare all'estero, occorre sia garantita la sostituzione al momento giusto del nostro attuale carro da combattimento con un *modello più moderno e più efficiente.*

3 dicembre 1979

A nome del Consiglio federale svizzero:

Il Presidente della Confederazione,
Hürlimann

Il Cancelliere della Confederazione,
Huber

I Granatieri di carri armati assicurano la protezione dei blindati.

Simulatore elettronico di tiro «ELSAP» per l'istruzione dei soldati carristi.